

CCXVI SEDUTA

MARTEDI' 30 MARZO 1982

Presidenza del Presidente GHINAMI

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	1
Elezione del Presidente della Giunta regionale:	
(Votazione segreta)	19
(Risultato della votazione)	19
(Seconda votazione segreta)	19
(Risultato della votazione)	19
(Terza votazione segreta)	20
(Risultato della votazione)	20
Interrogazioni (Annunzio)	1
Proposta di legge (Annunzio di presentazione) .	1
Sull'elezione del Presidente della Giunta regio-	
nale (Continuazione del dibattito):	
CARRUS	2
BUZZANCA	12
BAGHINO	14

La seduta è aperta alle ore 11 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 24 febbraio 1982 che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato in attua-

zione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 5, 12, 19 gennaio 1982 e del 2, 9, 16 e 23 febbraio 1982.

Annunzio di proposta di legge.

PRESIDENTE. E' pervenuta alla Presidenza del Consiglio la seguente proposta di legge:

dai consiglieri Serra - Satta G. - Erdas - Spina:

“Disposizioni per l'organizzazione del servizio antincendi”. (251)

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, Segretario:

“Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Pelau-Buoncammino, con sede a Gairo-Car-

dedu". (506)

"Interrogazione Moretti sulla vertenza Manfredi". (507)

"Interrogazione Moretti sulla situazione del "S. Camillo" di Sassari". (508)

**Continuazione e fine del dibattito sull'elezione del
Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta regionale. E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la Democrazia Cristiana, prende la parola in questo dibattito per chiarire il senso della nostra posizione, per dare delle valutazioni sulle posizioni degli altri, dato che utilizzando un'innovazione regolamentare, che noi riteniamo importante ma che non va condotta oltre i termini e l'economia per la quale è stata creata, altri hanno parlato durante l'elezione del Presidente della Regione. Sia ben chiaro, e lo diciamo a scanso di equivoche interpretazioni, tanto da parte dei colleghi quanto da parte di organi di stampa, che la Democrazia Cristiana non interviene in questo dibattito per impedire strumentalmente l'elezione del Presidente della Regione. Saremmo addirittura intervenuti in altra circostanza, e avremmo fatto le nostre valutazioni politiche in altra circostanza se l'utilizzazione della innovazione regolamentare da parte di altre forze politiche non ci avesse fatto convinti della necessità di dire qual è la nostra opinione sul momento politico che stiamo vivendo. Quindi non è l'utilizzazione del Regolamento per impedire che avvenga un adempimento dovuto, che noi riteniamo debba avvenire nei tempi più brevi possibili, in modo che l'elezione del Presidente della Regione, atto dovuto da parte di questa Assemblea, possa portare in tempi rapidi alla soluzione di una crisi che giudichiamo, se protratta per lungo tempo, dannosa per gli interessi della Sardegna, e soprattutto non chiarificatrice dei contenuti poli-

tici.

Qual è la posizione della Democrazia Cristiana per l'elezione del presidente Rais? Noi abbiamo una linea politica che non è di questi giorni. La linea politica della Democrazia Cristiana sui problemi che sono sul tappeto e sui quali anche di recente si è parlato, è una linea che non è di recente formazione; addirittura possiamo riandare alla precedente legislatura per individuare quali sono le radici, le motivazioni della posizione della Democrazia Cristiana. Ma sarebbe fatica inutile; e qualche altro, in altre occasioni, lo farà. A me basta ricordare i punti salienti della posizione della Democrazia Cristiana dall'autunno dell'anno scorso, dal momento cioè in cui fu concepito ed elaborato nei suoi dettagli un progetto di rilancio e di rifondazione dell'istituto autonomistico che era fortemente caratterizzato da contenuti programmatici. Contenuti programmatici sulla situazione dell'economia e della società sarda, contenuti programmatici sulla situazione delle istituzioni in Sardegna; contenuti programmatici sui possibili interventi e nell'economia e nella società; e sulle possibili soluzioni per le istituzioni, che la Democrazia Cristiana propose in diverse fasi, alcune anche operative, nell'attribuire alla Regione i massimi organi del suo autogoverno, e che vanno sotto il nome di "progetto di unità autonomistica". La posizione della Democrazia Cristiana data da quel momento, da quando cioè, prima senza una convergenza totale di tutte le componenti interne del partito, e poi via via, mano mano, con una convergenza sempre più ampia delle componenti interne del partito su quelle scelte programmatiche, la linea della Democrazia Cristiana si è precisata.

In sostanza la linea della Democrazia Cristiana, partendo da un'analisi rigorosa della situazione economica e sociale della nostra Isola, da un'analisi rigorosa dello stato di salute delle istituzioni autonomistiche, proponeva, per avere degli sbocchi positivi, il superamento del tradizionale confronto fondato su una dialettica di schieramento anziché su una dialettica di contenuti. Qual era il nocciolo della posizione politica della Democrazia Cristiana? Lo

voglio dire soprattutto ai colleghi comunisti, perché è estremamente importante fare questa precisazione. Il nocciolo della scelta della Democrazia Cristiana era l'accettazione della stessa valutazione politica, per la quale il Partito Comunista Italiano, e in campo nazionale e in campo regionale, unilateralmente senza che ci fosse un confronto con le altre forze presenti in questo Consiglio passò dalla fase della solidarietà nazionale, e in Sardegna dalla fase della solidarietà autonomistica, ad una scelta che era sintetizzata nello slogan "o al governo o all'opposizione". Cosa vuol dire accettare questa tesi del P.C.I. "o al governo o all'opposizione"? Significa dare un giudizio per cui non si può convergere su valutazioni programmatiche, su valutazioni politiche in momenti gravi e delicati della vita delle assemblee legislative se non vi è un contestuale sbocco in posizioni di governo.

Quindi la scelta fondamentale, la linea fondamentale della Democrazia Cristiana sarda è una scelta nata in Sardegna, al di fuori delle logiche politiche nazionali, anzi, per quanto ci riguarda, in contrapposizione con la linea politica della Democrazia Cristiana in campo nazionale. Vi è stata l'accettazione, cioè, che la particolare situazione della Sardegna esigesse di privilegiare il momento contenutistico e programmatico rispetto al problema degli schieramenti. Era cioè una risoluzione maturata nell'analisi concreta del dibattito che non veniva però per la Democrazia Cristiana come per altre forze autonomistiche, come un fulmine a ciel sereno. La scelta dell'unità autonomistica — e dirò in che cosa poi l'unità autonomistica si distingue dalla solidarietà autonomistica, con una distinzione che prima di noi hanno fatto altri — ha portato altri alle estreme conseguenze, con il risultato di una svolta improvvisa, di una drastica inversione di tendenza, di uno strappo, come si dice oggi. La scelta della Democrazia Cristiana per una convergenza anche operativa e di governo, di tutte le forze democratiche e autonomistiche presenti in questo Consiglio, non era una scelta che nasceva da una valutazione tattica da immettere sul mercato delle scelte politiche all'

improvviso. Nasceva da un lavoro profondo che, prima che in questo Consiglio, veniva fatto in seno alla società sarda. Il dire che noi eravamo convinti dell'unità autonomistica significava prendere atto di un lavoro in profondità che negli ultimi cinque anni nella società sarda è andato avanzando. E al di là di quelle che possono essere le modificazioni, sulla base delle inversioni di tendenza delle scelte estemporanee, delle risoluzioni prese all'improvviso, era nient'altro che la presa d'atto di un bisogno profondo di rispondere a quanto avveniva in seno alla società.

La convinzione che fosse venuto il momento di superare la solidarietà autonomistica per proporre l'unità autonomistica avveniva nello stesso momento in cui in campo nazionale i partiti che oggi costituiscono l'attuale area di governo non avevano invece superato quella fase e avevano preso atto che non si potesse andare al di là della solidarietà nazionale.

Mi meraviglia che il Presidente della Regione, il quale normalmente per quanto disattento ad alcune cose ad altre è attento, nella lettera che ha inviato, con grande clamore di strombazzamento da parte delle agenzie e degli organi di stampa, non riesca a cogliere una differenza che è elementare e che è accessibile anche agli spiriti dotati di eccessivo senso della semplificazione. Quando il presidente Rais mostra di equivocare, dicendo che c'è una sostanziale identità tra politica e linea di solidarietà autonomistica ed unità autonomistica, fa un'operazione che, a nostro parere, offende la media intelligenza di coloro che siedono in questo Consiglio. La solidarietà autonomistica significa una convergenza programmatica su temi autonomistici che lascia intatte le logiche nazionali delle alleanze, l'unità autonomistica significa invece privilegiare i contenuti e dimenticarsi delle logiche delle alleanze nazionali.

Come può il Presidente della Giunta, che pure in altre dichiarazioni ed in altre circostanze aveva fatto delle dichiarazioni estremamente attente a certe cose, pensare oggi che si possano identificare le due cose? Come può il Presidente della Giunta ritenere che noi non riusciamo

mo a cogliere il sostanziale mutamento di linea, il sostanziale mutamento di fronte che c'è stato? E come può il Presidente della Giunta ritenere che noi non riusciamo a cogliere il sostanziale mutamento di linea, il sostanziale mutamento di fronte che c'è stato rispetto a questi problemi? La differenza tra solidarietà autonomistica e unità autonomistica, come del resto la differenza tra solidarietà nazionale e unità nazionale — ricordate il dibattito sulla politica di unità nazionale alla vigilia delle precedenti elezioni politiche? — sta nella collocazione nel Governo o nazionale o regionale delle forze che concorrono a formulare una linea. Se non vi è distinzione tra le forze che concorrono a delineare una scelta politica e quelle che concorrono, con pari dignità, a darne l'attuazione pratica a livello di Governo, allora si va dalla solidarietà autonomistica all'unità autonomistica. Quindi questa nostra diagnosi, questa nostra scelta è una scelta precisa, che non si presta ad equivoci ed è una scelta che rientra e che altri partiti, come noi, avevano fatto.

Ma l'abbiamo fatta soltanto noi questa scelta? No, colleghi del Consiglio. Questa scelta che privilegia i contenuti politici e programmatici, rispetto agli schieramenti, questa scelta in cui i contenuti fanno aggio sulle logiche di schieramento, normalmente estranee alle scelte fatte in Sardegna, non l'avevamo fatta soltanto noi: l'hanno fatta anche gli altri partiti politici. E dire che gli altri partiti politici che in questo momento fanno una scelta contraria in fondo sono sulla stessa linea, è dire una cosa non rispondente a verità.

Diciamo allora, con estrema chiarezza, che rispetto a quella scelta dell'unità autonomistica c'è stato, per vari motivazioni, con varie argomentazioni, con più o meno scoperte logiche politiche, un mutamento di fronte; e quest'Assemblea di questo mutamento di fronte deve prendere atto; è di questa diversità d'impostazione e di giudizio politico che dobbiamo prendere atto.

Ora la concordanza sul fatto che le forze, che individuavano una precisa piattaforma politica e programmatica, dovevano trovare anche delle soluzioni unitarie sul piano della rappresen-

tanza al Governo è venuta meno; ed è venuta meno da una parte né numericamente né politicamente irrilevante di questo Consiglio. O dobbiamo far finta che ci parliamo addosso senza trarre tutte le conseguenze dalle nostre analisi e dalle nostre valutazioni? La scelta per cui dovevamo avere uno sbocco unitario di governo è venuta meno da parte di parti politiche che noi, e numericamente e politicamente, giudichiamo nella giusta misura e giudichiamo nel giusto giudizio. Non c'è bisogno perciò né di trovare alibi per chi non la vuole, basta motivarla politicamente come io mi sforzerò di fare, né di attribuire responsabilità a quelli che la vogliono affinché possano essere o esclusi o le loro proposizioni politiche possano essere considerate irrilevanti. Non c'è (lo dico soprattutto ai colleghi socialisti che, per bocca del Presidente, attraverso la lettera ai partiti, penso che abbiano parlato unitariamente), non c'è bisogno per giustificare o per motivare modificazioni di fronte, non c'è bisogno né di trovare alibi, non c'è bisogno di attribuire le responsabilità. Noi siamo rispettosi delle motivazioni che hanno portato i partiti politici a dare delle valutazioni diverse da quelle che prima ne avevano dato. Siamo rispettosi delle motivazioni politiche, però non vogliamo che quelle motivazioni politiche si passino per una cosa che non è; ci dicano che siamo di fronte ad una scelta e ad una soluzione che non è quella.

Bisogna analizzare con molta freddezza tanto la fondatezza delle motivazioni, tanto la fondatezza delle argomentazioni, quanto le conseguenze che queste scelte possono portare; e lo farò.

Vi chiedo un po' di pazienza, colleghi, io non sono normalmente molto lungo, quindi basta avere un po' di pazienza; cercherò di sintetizzare al massimo le nostre posizioni.

(Interruzione).

No, non è assolutamente una minaccia, collega Erdas; soltanto un richiamo al fatto che mi sforzerò di sintetizzare brevemente quali sono le nostre posizioni.

Vediamo chi è che è rimasto fermo alle

VIII LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

30 MARZO 1982

posizioni originariamente condivise da tutti, con quali motivazioni; e vediamo invece chi, da queste posizioni e da queste motivazioni, si è staccato. E questo ci serve perché la vita politica, colleghi del Consiglio, in un'assemblea come questa, non può isterilirsi in un confronto senza costrutto e senza sbocchi né conseguenze. Dalle affermazioni che si fanno bisogna trarre delle conseguenze, perché noi non possiamo essere immobilizzati e paralizzati da un confronto politico che non può trovare sbocco. Dalle affermazioni che si fanno bisogna trarre le conseguenze. Vediamo chi è, chi sono i partiti politici che, ancora oggi, sostengono che è necessario fare uno sforzo per privilegiare i contenuti propri della questione sarda rispetto alle alleanze, e vediamo quali sono i partiti che questa scelta non fanno.

Il Partito Repubblicano Italiano ha mantenuto una linea coerente; direi che il Partito Repubblicano Italiano (nel sostenere, attraverso il suo appoggio alla maggioranza, una Giunta che dava pericolosi segni d'inversione di tendenza e di involuzione rispetto al mantenimento di un cordiale dibattito che doveva portare a sbocchi unitari in questo Consiglio), il Partito repubblicano è andato anche oltre quello che, per suo dovere, doveva fare. Il Partito repubblicano ha espresso e mantenuto una linea di grande coerenza; e anche quando altri hanno manifestato dei segni di impazienza ha cercato, con grande prudenza, con grande senso di responsabilità, di tener teso il dialogo, il filo — che andava assottigliandosi sempre più — della comunanza di valutazioni tra le forze politiche, anche nel momento in cui sembrava che tutto potesse essere compromesso.

Quindi dobbiamo dare atto al Partito repubblicano di aver mantenuto il dialogo anche nei momenti in cui era più difficile mantenerlo tra le forze politiche; che l'hanno portato avanti — quello che è più apprezzabile, secondo me — anche al di là di quelle che possono essere le loro valutazioni di carattere nazionale. Il Partito Repubblicano Italiano, per quanto sia un partito piccolo, è un partito di opinione ed è un partito nazionale: è un partito cioè che,

rispetto al privilegiamento dell'analisi concreta di singole situazioni etnogeografiche ed etno-politiche regionali, privilegia alcune linee di movimento che sono proprie delle scelte nazionali di quelle forze politiche. Quindi veniva estremamente più difficile per quel partito mantenere vivo un dialogo che ha le sue profonde giustificazioni, le sue profonde motivazioni nell'analisi e nella valutazione di una situazione regionale. Quindi il Partito repubblicano, fino in fondo, andando — a mio parere — anche al di là di quello che una doverosa coerenza avrebbe voluto, ha mantenuto occasioni, ha consentito occasioni di dibattito, ha consentito occasioni di aggregazione, e diciamolo — perché no? —, anche mantenendo in vita una Giunta quando non erano mature le circostanze per quelli che noi ritenevamo dovessero essere sbocchi unitari.

Il Partito Sardo d'Azione è il partito che ha mantenuto e diversamente motivato anche la sua scelta per l'unità autonomistica. Se noi ci rifacciamo, oltre che alle dichiarazioni ufficiali di quel partito, alle dichiarazioni che ha fatto il collega Melis la settimana scorsa in aula, e se depuriamo il suo discorso da quegli inevitabili elementi di retorica che fanno parte più di abitudini e di incrostazioni che non di valutazioni politiche, al fondo c'era una profonda verità, una parte di verità abbastanza profonda. Certo poi questa parte di verità spesso si appanna con altre scelte, però andiamo al nocciolo del discorso. Cosa ha detto Mario Melis? Ha detto che la situazione regionale è tale per cui occorrono delle scelte che nascono nella valutazione e nella dialettica politica delle forze che sono presenti nella nostra Regione, e non secondo logiche nazionali. Cercherò di dimostrare che coloro i quali, legittimamente e in assoluta autonomia (sarebbe bello che non ci fosse questa autonomia!), hanno fatto altre scelte, derivano le loro motivazioni non tanto da fatti che nascono in questa terra, in questa Assemblea, nel dibattito culturale e politico sulla condizione sarda di oggi, del livello a cui è arrivata la questione sarda oggi, quanto da altre logiche, legittime, che probabilmente sono altrettanto importanti,

e che non ci rifiutiamo di esaminare e per le quali non ci rifiutiamo di scendere su quel terreno. Diciamo che, depurata da quegli elementi di retorica, la valutazione di Mario Melis è una valutazione giusta: "partiamo, prima di tutto — egli dice — dalle condizioni della nostra terra; partiamo, prima di tutto, da una drammatica situazione". E quando, retoricamente, egli dice: "la sinistra è il sardismo", prende atto di un processo profondo che sta avvenendo in tutto il movimento autonomistico che è presente in Europa.

Contrariamente a quello che si pensa — e mi sia consentito, colleghi, di fare una sola citazione durante questo intervento —, contrariamente a quello che si pensa, il problema delle particolarità etniche, delle particolarità politiche, delle particolarità costituzionali, di reazione al modello europeo di Stato nazionale, non è soltanto un fatto locale della Sardegna che può essere liquidato con sufficienza e con approssimazione. Se i colleghi hanno la pazienza di guardarsi l'ultimo *dossier* di "Le monde diplomatique", dedicato alla rinascita dell'idea di nazione nell'Europa industrializzata, l'esame della reazione allo Stato nazionale da parte di consistenti frange che, nella loro diversità, fondano l'istanza di cambiamento dell'Europa industrializzata, è una cosa estremamente importante. Paradossalmente la crisi dello Stato nazionale nell'Europa industrializzata ha fatto fare alle istanze etniche la scelta a sinistra. E mentre nella nascita dello Stato nazionale l'idea di attaccamento al concetto di nazione era normalmente connotata da posizioni di destra (per cui il nazionalismo aveva un indirizzo di destra, e nel momento della nascita degli Stati nazionali aveva un connotato che privilegiava lo Stato monoclasse delle classi egemoni) paradossalmente la nascita delle piccole nazioni e delle piccole patrie dell'Europa industrializzata, di fronte alla crisi del concetto di Stato nazionale e di nazione nel concetto di Stato europeo, ha una connotazione di scelta e di mobilitazione delle istanze dei ceti più deboli. Così come le istanze di tipo nuovo che si verificano nell'Europa orientale sono portate a privilegiare il momento della tutela indivi-

dualistica di determinati diritti compresi da quella organizzazione statale, così nell'Europa — di fronte alla crisi dello Stato nazionale europeo — le piccole etnie emergenti danno un contenuto progressivo, mobilitano ceti deboli, mobilitano cioè ceti che sono interessati al cambiamento, al mutamento, ai bisogni nuovi, non soltanto bisogni nuovi materiali, ma bisogni politici emergenti di maggiore sfera di autonomia e di libertà nelle decisioni. Quindi la questione regionale ed etnica nell'Europa di oggi si pone come momento progressista. In questo ha ragione Mario Melis quando dice: "il sardismo è sinistra". Cogliere la domanda di sardismo, cogliere il nuovo bisogno d'identità è fare una scelta progressista, è fare una scelta di contenuti precisi. Quindi anche il Partito Sardo d'Azione, pur — dicevo — con i limiti dell'intervento fatto dal collega Melis si trova in una posizione per la quale noi esprimiamo il nostro apprezzamento.

Quali sono invece i partiti politici che hanno fatto la scelta contraria? Cominciamo da quello che per noi è politicamente e numericamente la forza contraria più consistente in quest'aula. Questa scelta è stata fatta dal Partito Comunista Italiano. Diciamo la verità: il Partito Comunista Italiano ha fatto la scelta contro l'unità autonomistica. E, al di là delle motivazioni, della ricerca di alibi e di responsabilità che ogni tanto emergeva dall'intervento del collega Angius dell'altro giorno, è una scelta chiara e diciamo che, paradossalmente, i segni di reale mutamento che sono avvenuti in questi ultimi giorni, in queste ultime settimane nel Partito Comunista Italiano, paradossalmente concorrono più a seppellire l'ipotesi dell'unità autonomistica che non ad accreditarla.

Mi sforzerò di dimostrare questa tesi. Il Partito Comunista Italiano (e siamo rispettosi del travaglio che, anche sulla base delle condizioni nazionali ed internazionali, questa forza sta subendo), il Partito Comunista Italiano forse mai come in questi ultimi mesi ha segnato progressi consistenti rispetto alla sua maturazione, non soltanto democratica, ma al

suo accreditamento di forza che può aspirare a pari dignità con tutte le altre forze politiche al governo in un paese occidentale. E i segni sono probabilmente i più consistenti che ci è stato dato di cogliere in questi ultimi anni. L'incidenza e l'ampiezza del dibattito sulla terza via che ha investito la sinistra dopo i fatti di Polonia e la polemica tra la "Pravda" e il Partito Comunista Italiano, il giudizio del Partito Comunista Italiano sulle condizioni del socialismo reale, l'idea sempre più diffusa e accreditata, non soltanto nei vertici dirigenti, ma anche con un'intensità a livello di quadri, a livello di presenza comunista nelle organizzazioni sociali, che la democrazia politica non sia inscindibile dalla democrazia economica e che nei paesi del socialismo reale non si è realizzata né la democrazia economica né la democrazia politica, la profonda revisione ideologica del Partito comunista sui dati nuovi del conflitto di classe nell'Europa moderna, il prendere atto che vi è sostanzialmente una nuova impostazione dello scontro di classe e del conflitto di classe nell'Europa industrializzata, porta il Partito comunista paradossalmente a rifiutare le tesi di unità autonomistica. E questo perché il Partito comunista, per mantenere i propri quadri, per mantenere i propri voti, per mantenere i propri consensi di fronte ad una così profonda revisione, ha bisogno di non trovare alibi in alleanze con quei partiti che sono inevitabilmente classificati e demonizzati con un procedimento analogo a quello che fa il Partito radicale; ma è un procedimento in contraddizione con tutta la storia recente del Partito comunista, con la storia del periodo del compromesso storico quando continua a vedere nella Democrazia Cristiana il polo di attrazione di interessi conservatori, il polo di attrazione degli interessi e delle istanze politiche che bisogna sconfiggere nel nostro Paese.

Quindi, nel momento in cui più profonda è la revisione e più consistenti sono i passi avanti del Partito comunista sulla strada di una profonda riflessione ideologica, in quello stesso momento il Partito comunista sceglie — e anche questa volta fuori della Sardegna — di ri-

fiutare l'unità autonomistica. Perché, badate bene, le due scelte, il por fine alla solidarietà autonomistica prima delle elezioni politiche del '79, il por fine alla politica e alla tendenza verso l'unità autonomistica, sono nel Partito comunista (e ne prendiamo atto e ne siamo rispettosi) il frutto di una condizione estranea alla reale situazione dell'Isola. Una condizione che calcola, che mette nel calcolo e nel gioco politico più una posizione di dialettica nazionale che non una posizione di analisi della nostra situazione reale.

Cosa vuol dire questo? Che noi contestiamo questa scelta? Siamo ben lontani dal dare questo giudizio. Siamo estremamente rispettosi del travaglio che ha portato il Partito comunista a scelte profondamente diverse da quelle fatte appena qualche anno fa. Così come siamo estremamente rispettosi del fatto che abbia detto in questa situazione: "non possiamo andare verso soluzioni di unità autonomistica".

Allora dobbiamo fermarci a questo punto; e non vogliamo che venga barattata per altra linea quella che invece è una linea che, sulla base di considerazioni politiche estremamente rispettabili, privilegia le alleanze, privilegia gli schieramenti, privilegia le logiche che vengono dal momento politico nazionale che stiamo vivendo. Non lo vogliono né il Partito Socialista Democratico Italiano, né il Partito Socialista Italiano.

Nel Partito Socialista Democratico Italiano la posizione è chiara da sempre, direi che anche quando il Partito socialdemocratico aveva sottoscritto accordi, firmato documenti, credo che non ci fosse alcuno di noi che avesse un minimo di avvertenza politica. E anche coloro che guardano così, con non molta profondità alle cose che succedono, anche coloro di noi che guardano alla superficie delle cose non si illudevano certamente che la scelta della socialdemocrazia sarda fosse una scelta che partisse dall'analisi della situazione reale della Sardegna. Era una scelta coartata; si potrebbe dire, rispondendo a Mario Melis che ha citato l'antico brocardo "*coactus tamen volui*"; lo vollero perché furono costretti, perché allora sarebbero stati tagliati fuori dal gruppo di forze

politiche che andavano orientandosi verso l'unità autonomistica. Ma possiamo noi immaginare che una forza politica come la socialdemocrazia che, al di là delle affermazioni ripetute per pacificare i propri delegati al congresso nazionale di Milano, insegue spasmodicamente tutto quello che può portare consensi al di là delle linee definite (perché, al di là di quello che ha detto Nicolazzi al congresso, vuole tutto e il contrario di tutto quando il perseguire tutto e il contrario di tutto può portare a consensi elettorali), ci potevamo illudere noi che la socialdemocrazia potesse avere una fede e potesse mantenere fede ai documenti solennemente sottoscritti? Io non mi addentro nelle motivazioni personali e pratiche che possono per qualche singolo esponente della socialdemocrazia ritenere più comoda questa posizione piuttosto che le altre. Sono motivazioni che probabilmente emergono di più e, soprattutto, ad un giudizio approssimativo e superficiale appaiono più pregnanti; ma non credo che sia questo, non credo che sia il disagio di avere qualche posto in meno nel governo regionale, non credo che sia il disagio di avere qualche collocazione di potere in meno a motivare le posizioni della socialdemocrazia. E' che la socialdemocrazia ha trovato nella situazione concreta il coraggio per uscire su quelle che sono le sue vere tesi di partito nazionale, che segue anche in Sardegna le logiche nazionali, di partito nazionale che segue anche in Sardegna — come diceva il collega Soddu — lo spasmodico obiettivo del consenso dei diversi ceti, dei diversi gruppi, dei diversi ceti che premono per ottenere qualche cosa. Del resto è anche giusto che ciò in questo momento rappresenti un elemento di rafforzamento del polo laico e di socialdemocrazia che in Italia ha bisogno di rafforzarsi se vogliamo uscire dalla contrapposizione drastica e dalla polarizzazione drastica, che alcuni politologi denunciano, della eccessiva concentrazione di consensi nel Partito comunista e nel Partito democratico cristiano.

Contrario, da sempre (e gli dobbiamo dare atto di questa posizione sia pure con alternanza di vivacità e di motivazioni), è il Partito Liberale Italiano. Dobbiamo dare atto al collega

Tatano Medde che, talvolta con motivazioni stringenti e ragionate, talvolta anche senza queste motivazioni, in quest'Aula ha sempre seguito una linea di contrarietà all'unità autonomistica nella formula di "connivenza — come egli l'ha chiamata una volta — di governo tra i clericali e i marxisti". Probabilmente ci interessa vedere l'ultimo dei partiti che si è pronunciato contro la politica di unità autonomistica: il Partito Socialista Italiano.

Noi abbiamo guardato con attenzione a quanto è avvenuto nel Partito Socialista Italiano in questi ultimi tempi. E abbiamo seguito, non con atteggiamento superficiale e con delle valutazioni che hanno portato anche a dare una visione contraddittoria della posizione della Democrazia Cristiana nei confronti del Partito socialista, quello che è accaduto nel Partito Socialista Italiano con la dirigenza Craxi. Al di là delle valutazioni che possiamo dare su questo o quel dirigente, che possono essere sul piano personale, sul piano dei comportamenti diversamente giudicati e diversamente criticati, giudichiamo la linea che è emersa, non soltanto dall'ultimo congresso del Partito Socialista Italiano, ma che è emersa dal penultimo congresso del Partito Socialista Italiano e che ha determinato un assestamento delle scelte politiche e della linea politica del P.S.I. su posizioni che noi riteniamo giuste e interessanti.

Riteniamo che il Partito Socialista Italiano sia stato il primo partito marxista in Italia che ha anticipato — certe volte di anni — le sue valutazioni di come debba essere condotta l'analisi marxista in una società industrializzata e di come la democrazia politica si debba saldare con la democrazia economica. Riteniamo che il dibattito aperto nei due anni scorsi su "Mondo Operaio", sul concetto di democrazia politica e sul concetto di democrazia economica sia uno dei punti più alti all'interno dell'area marxista del dibattito politico italiano. E riteniamo che questa linea sia da attribuire a merito dell'attuale dirigenza del Partito Socialista Italiano come linea di lungo periodo, come linea di fondo che nell'ambito delle diverse aree marxiste individua una scelta univoca e, a mio parere,

non reversibile. Abbiamo quindi guardato con attenzione a questa evoluzione che ha posto fine anche alla tradizionale egemonia culturale nell'area marxista di altre forze politiche, e che ha dato dei fecondi risultati, e che ha inciso; se ne vedono anche i segni nel dibattito che c'è stato nell'ambito della sinistra a seguito delle prese di posizione della direzione del Partito comunista per i fatti di Polonia.

Troviamo in questo dibattito, anche da parte di comunisti, anche da parte di personaggi politici che si collocano o vorrebbero collocarsi alla sinistra del Partito comunista, dei segni di quel dibattito incominciato con l'elaborazione da parte del Partito Socialista Italiano. E il Partito Socialista Italiano ci ha detto con estrema chiarezza che l'unità autonomistica non è praticabile, il Partito Socialista Italiano dice in Sardegna: "Noi non siamo disponibili ad un'alleanza di unità autonomistica". Noi di questo prendiamo atto. Presidente Rais non si deve preoccupare né di trovare giustificazioni, né di trovare motivazioni nell'attacco che sarebbe forsennato o scomposto della Democrazia Cristiana. Questa posizione del Partito Socialista Italiano noi la rispettiamo e la consideriamo, anzi, una posizione che è estremamente motivata. Basta dire però che cos'è. L'importante è che non ce la passi per lepre (è un modo di dire per criticare quelle trattorie che cucinando il gatto lo facevano passare per lepre); quindi il presidente Rais ci dica con chiarezza qual è la sua scelta; l'importante è che non ce la passi per un'altra scelta. La scelta del Partito Socialista Italiano è una scelta contro l'unità autonomistica. C'è qualcosa di male a dire questo? C'è niente...

(Interruzione).

A questo poi arriverò quando trarrò le conseguenze.

Poi dirò perché oggi essere contro l'unità autonomistica, sia pure con tutte le motivazioni giustificate che i vari partiti portano, è in questo momento per la Sardegna essere contro la politica di unità autonomistica, cioè contro la politica degli interessi della Sarde-

gna. Lo dirò e cercherò e mi sforzerò di dimostrarlo.

Quindi anche il Partito socialista, del quale apprezziamo la linea nazionale, del quale apprezziamo anche le drastiche semplificazioni che opera il suo Segretario regionale che ha proprio il buongusto di dirci con estrema semplificazione della realtà quello che è, senza mezzi termini; anche il Partito socialista è contro l'unità autonomistica. Noi apprezziamo questa posizione: l'importante è che questa posizione non faccia nascere equivoci; è così!

Noi abbiamo anche altre due posizioni in quest'Aula, che sono quelle costituite dal Movimento Sociale Italiano e dal Partito radicale. Il partito del Movimento Sociale Italiano — l'ha detto il collega Anedda l'altro giorno, non c'è bisogno che lo ripeta io — porta avanti la sua linea politica d'opposizione a qualsiasi tentativo di modificare gli schemi — ed è in questo coerente —, la porta avanti con estrema correttezza, direi, e la ribadisce con vivacità e con novità di motivazioni; ma le posizioni sono sempre le stesse.

C'è qui, però, anche la posizione del Partito radicale. Il Partito radicale in questa fase della vita politica sarda — e francamente questo è un danno, perché è un obiettivo impoverimento della dialettica politica in quest'Aula — ha perso quella che in determinati momenti era la sua funzione, cioè quella d'individuare in una società che anche in Sardegna si va facendo radicale, che esprime nuovi bisogni, quello che l'istituto autonomistico può fare per questi nuovi bisogni, per inseguire parossisticamente la demonizzazione della Democrazia Cristiana. Per il Partito radicale, al di là di qualsiasi valutazione politica, al di là di qualsiasi valutazione del dato politico concreto, l'elemento da demonizzare, da rendere impraticabile, da definire impraticabile per qualsiasi buona gestione dell'istituto autonomistico è la Democrazia Cristiana; a tal punto che ha smarrito persino il senso della battaglia politica fatta in questi anni, in questi mesi, per offrire il loro apporto, la loro offerta alla compagine di sinistra, ad una composizione politica che loro stessi giudicano assolutamente

lontana dalle loro posizioni politiche, facendo così la figura degli aspiranti ad essere quello che era la cavalleria curda quando le legioni romane combattevano in Medio Oriente (le ali estreme, pronte anche ad uscire dalla scena bellica, dalla scena della battaglia quando le cose volgono al peggio o quando lo giudicano opportuno): una cavalleria curda che si sgancia nel momento più opportuno.

Ora dirò perché noi, colleghi del Consiglio, continuiamo a credere nella politica dell'unità autonomistica, anche se realisticamente prendiamo atto che i partiti politici dicono che le alleanze proprie dell'unità autonomistica non si possono realizzare. Noi non crediamo, non abbiamo creduto che l'unità autonomistica fosse necessaria in Sardegna per una qualsiasi emergenza; noi non crediamo che l'unità autonomistica dovesse essere proposta in Sardegna per una emergenza che potesse essere comparata all'emergenza nazionale. Noi crediamo profondamente nella politica di unità autonomistica per due motivi: primo perché ci sono in Sardegna delle forze politiche che esprimono una valenza radicalmente diversa dalla dialettica politica nazionale. E mi riferisco alla presenza in Sardegna del Partito Sardo d'Azione, e alla presenza in Sardegna di una domanda emergente di sardismo che il Partito Sardo d'Azione interpreta e che le altre forze politiche, con più o meno sufficienza, interpretano. In secondo luogo noi riteniamo che ci sia, non un'emergenza qualsiasi, ma che ci sia una crisi profonda, e dell'istituto autonomistico, e dell'economia e della società in Sardegna, che ci porta a dire che quest'Assemblea deve dare una svolta profonda nelle politiche e nelle alleanze che si stipuleranno, e i contenuti sono sostanzialmente tre: primo, quello dei poteri; secondo, quello delle risorse e dello sviluppo; terzo, quello sulla adeguatezza di questa Regione, di questo istituto autonomistico ai problemi che abbiamo davanti; prima di tutto i poteri.

Noi non riusciremo mai ad ottenere per la nostra Regione un'autonomia forte, un'autonomia moderna, un'autonomia che si collochi di fronte a quello che le nuove etnie esigono, nell'Europa industrializzata: una Regione che si collochi, cioè, rispetto allo Stato nazionale

italiano in crisi, come tutti gli Stati nazionali europei, in una condizione di prefederalismo a tutti i livelli, a livello di istituzioni, a livello di partiti, a livello di società civile. Noi riteniamo che mai come in questo momento ci sia bisogno di un'autonomia forte, che rimetta in discussione e revochi in dubbio anche quella che sembrava il più forte livello di autonomia datoci all'Assemblea costituente. Noi riteniamo che per la condizione d'identità della Sardegna, per la specificità dei suoi problemi, per il bisogno emergente, prepotente d'identità nuova, ci sia bisogno di riproporre la Regione, l'istituto autonomistico, come una condizione prefederale rispetto ad uno Stato nazionale incapace di comprendere le ragioni della molteplicità, le ragioni della diversità, le ragioni che inevitabilmente verrebbero ottuse e dimenticate se la nostra autonomia fosse a livello delle altre autonomie normali, o delle altre autonomie anche speciali.

Ma forse non è sotto gli occhi di tutti i colleghi — lo sperimentate tutti i giorni — che la nostra autonomia è in termini di poteri formali ormai uguale a quella delle Regioni ordinarie, e in termini di potere reale, basato sulla capacità contrattuale, sulla forza contrattuale è decisamente inferiore alle Regioni a Statuto ordinario? Ma quale Stato regionalista è mai quello che consente che una Regione, a poteri ordinari, economicamente forte come il Piemonte, tenga in ostaggio tre Ministri e ottenga dal Governo centrale cose che la Regione sarda non è mai riuscita ad ottenere?

E allora il problema della nostra forza contrattuale scompare se non si rinnovano profondamente i poteri, se non si dà una rilettura e una riscrittura dello Statuto che ci collochi veramente in quella che dev'essere un'autonomia forte, rispetto ad uno Stato nazionale che in una situazione di difficoltà economica tende sempre di più a polarizzare i suoi interventi sulle aree forti del Paese rispetto alle aree deboli. Perché, vedete, le autonomie forti si fanno nei momenti di grande espansione economica, e le autonomie forti vengono inevitabilmente compresse e soffocate — e passo qui al secondo punto — quando siamo di fronte ad una crisi economica che inevitabilmente penalizza le

aree più deboli del Paese.

Noi stiamo andando incontro, se non ci sarà una forte coscienza e una forte ripresa che coinvolga tutta la società all'istituto autonomistico nel massimo di tutti i poteri, tutta la società civile sarda in una lotta corale; stiamo andando incontro, dicevo, proprio per il momento economico che sta attraversando il nostro Paese, ad una ulteriore penalizzazione della Sardegna. Penalizzazione non soltanto rispetto alle aree forti italiane, ma penalizzazione anche rispetto alle aree forti del Mezzogiorno italiano. Basta leggere con attenzione — anche chi non lo fa professionalmente può guardare — basta leggere con attenzione i più normali indicatori economici per rendersi conto che la Sardegna sta entrando, nel piano della crisi italiana, in un tunnel di difficoltà economiche dal quale potrà uscire soltanto con una risposta forte e coraggiosa della Assemblea regionale sarda e di tutto l'istituto autonomistico. Andiamo incontro, cioè, ad una drastica riduzione delle risorse per lo sviluppo destinate alla Sardegna; basta vedere come si stanno riducendo le risorse disponibili per le Partecipazioni statali, che ormai rappresentano in Sardegna la maggior parte delle possibilità di rafforzamento del nostro sistema produttivo; basta guardare la caduta verticale delle quote a destinazione vincolata che, per le varie leggi italiane, sono destinate alla Sardegna; basta guardare la sostanziale non produttività di effetti occupativi e di allargamento della base produttiva nel settore dell'agricoltura; basta guardare il fermo che c'è nel turismo; e basta guardare anche la riduzione delle quote destinate a servizi.

Perché non esaminiamo tutti insieme questi dati? Probabilmente dovremmo dedicare qualche dibattito alle conseguenze spaventose che emergono dai dati provvisori che la Camera di commercio di Cagliari ci ha dato per Oristano e per Cagliari. Andiamo incontro ad una società sempre più terzariizzata, in cui le possibilità di occupazione, le possibilità di sbocco, soprattutto per le nuove leve, sono soltanto in quella ripartizione proporzionale del reddito che è dato dal terziario; si attenua il peso del settore primario e del settore secondario. Gli sbocchi

occupativi si sviluppano, cioè, soltanto in quella parte del sistema economico che consuma ricchezza, e non vi è alcuna possibilità d'espansione in quei due settori, primario e secondario, che producono ricchezza, che allargano la base produttiva, che allargano la base occupativa. E questo in un momento in cui la Sardegna, rispetto anche alle altre regioni del Meridione, presenta un'eccedenza di mano d'opera in cerca di occupazione, non soltanto per lo stato di precarietà dell'occupazione esistente, non soltanto per il tasso di disoccupazione, ma anche e prima di tutto, per avere il triste primato del più basso tasso di popolazione attiva, cioè per avere il più basso tasso di popolazione che produce rispetto alla popolazione che consuma soltanto il reddito.

Quindi andiamo incontro ad un periodo in cui la crisi economica del Paese, inserita nel più ampio contesto della crisi economica dei sistemi produttivi occidentali, farà sì che senza una lotta forte, senza idee chiare, senza un governo preciso delle forze che determinano lo sviluppo, la Sardegna verrà penalizzata.

E infine poi, ultimo punto, abbiamo bisogno di una corale dimostrazione che questo istituto autonomistico, che questa Regione può uscire dalle secche delle degenerazioni burocratiche, può uscire dalle secche delle incrostazioni clientelari, può uscire dall'essere la brutta copia di uno Stato che abbiamo sempre rifiutato ed essere uno strumento di rinnovamento regionalista dello Stato; uno strumento di ampliamento delle occasioni di democrazia e di libertà; uno strumento per la crescita delle istituzioni sub-regionali attraverso una riforma profonda che non venga frenata dalla necessità di governare giorno per giorno. Per questa politica — mi dispiace presidente Rais — per questa politica non può essere sufficiente una Giunta fondata su una maggioranza — si fa per dire — contraddittoria e risicata, come quella che ella si appresta a fare. Per questa politica una tale maggioranza non è sufficiente (a meno che non si teorizzi il potere debole, ma anche nelle democrazie occidentali la società è sempre più complicata, è sempre più complessa tanto che deve essere, invece, teorizzato il potere forte), è necessaria un'alleanza che riesca

a farsi carico di questi temi, che riesca a farsi carico di questi contenuti. E lei è sereno nella sua coscienza quando ritiene che una maggioranza che non è maggioranza, se non a costo di avere i rappresentanti della cavalleria curda, può affrontare questi temi, può portare avanti questi problemi, può essere adeguata a quello che lei ritiene di dover fare? Ma ritiene che a governare la situazione possa essere una maggioranza che imbarca forze politiche profondamente in contrasto fra di loro per i contenuti? Riuscirà ella — non riuscirono i Greci a far quadrare il cerchio —, riuscirà ella, Presidente, a far quadrare il cerchio delle posizioni del Partito radicale, rispetto ai problemi energetici, con le posizioni dei partiti popolari e di massa che danno del problema energetico un'altra impostazione; un'altra impostazione radicalmente diversa da quella del Partito Radicale Italiano? Riuscirà ella, signor Presidente, a conciliare le posizioni sull'identità e sulla lingua del Partito Sardo d'Azione con le posizioni dei partiti che sono invece più portati da logiche nazionali a ridurre a problemi secondari questi?

Ecco per quale ragione noi diciamo, Presidente, che la Giunta che ella si appresta a fare è una Giunta che è contro la politica dell'unità autonomistica, che è contro gli interessi della Sardegna, perché è una politica legittima sul piano degli schieramenti, che recepisce, però, schieramenti di carattere nazionale. E' una politica concepita fuori della nostra terra, che si rappresenta nella nostra terra ma non nasce dagli interessi profondi, dalle viscere della nostra terra.

(Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, ho accettato volentieri questa richiesta d'inversione nell'ordine degli iscritti, perché credo che sia quanto mai necessario far luce e puntualizzare la posizione dei radicali in tutta la questione della votazione che si dovrà affrontare per il Presidente della Giunta. Necessità che viene anche dalla poca chia-

rezza con la quale gli organi d'informazione hanno affrontato la posizione radicale, e dalla censura totale che i partiti della sinistra, durante tutto il dibattito che si è svolto durante la scorsa seduta del Consiglio regionale, hanno operato verso le nostre posizioni, verso le nostre dichiarazioni, verso le nostre proposizioni, che erano e sono particolarmente chiare e precise. Siamo arrivati addirittura, attraverso le manipolazioni dei mezzi d'informazione, dei mezzi di comunicazione di massa — per quanto poco di massa possano essere in certi casi —, a presentare la volontà radicale in maniera esattamente opposta a quella che in realtà essa è.

Io stavo leggendo oggi un giornale pubblicato nella nostra regione e c'era scritto che i radicali sono disposti ad appoggiare, anzi appoggeranno e voteranno autonomamente il presidente Rais. Io non so dove il giornalista che ha scritto queste cose abbia preso tale notizia; sicuramente non l'ha presa dai comunicati dei due consiglieri regionali del Partito radicale che dicevano esattamente una cosa completamente diversa. Noi abbiamo proposto da sempre — se non altro la Democrazia Cristiana, rompendo una tradizionale censura e il fronte della censura, ce ne ha dato atto — una Giunta di sinistra alternativa alla Democrazia Cristiana; da sempre questa è la nostra proposta; è la linea fondamentale, determinante della nostra politica.

Quindi noi non abbiamo mai detto, nemmeno quando abbiamo votato il presidente Rais per la prima volta — allora sì in maniera autonoma — di essere disponibili ad appoggiare una Giunta qualsiasi che avesse come caratteristica la non partecipazione della Democrazia Cristiana alla gestione diretta del governo regionale. Anche perché — e questo lo abbiamo argomentato tantissime volte in questo Consiglio regionale, per cui veramente voglio risparmiare ai colleghi la fatica di ascoltarmi ulteriormente e per di più in maniera ripetitiva —, abbiamo dimostrato tante volte, dicevo, che si può governare anche tutti quanti insieme, si può fare l'ammucchiata facendo finta di stare in maggioranza o all'opposizione. Ed è quello che abbiamo dimostrato aver fatto la Democra-

zia Cristiana con la Giunta Rais; tant'è vero che tutte le leggi sono passate all'unanimità, tutti gli ordini del giorno sono passati all'unanimità, la politica è stata sempre quella; non ci sono state proposte politiche non dico alternative ma nemmeno diverse, ma nemmeno nuove, ma nemmeno aggiuntive rispetto alle cose che ha fatto la Democrazia Cristiana; tant'è vero che in quattordici mesi di Giunta cosiddetta di sinistra all'esterno, e di garanzia autonomista all'interno, non hanno fatto altro che approvare leggi, non si è fatto altro che approvare leggi a firma democristiana.

Ecco, quindi questo è il dato fondamentale. Quando noi per la prima volta abbiamo appoggiato la Giunta Rais abbiamo detto: appoggiamo questa Giunta dall'esterno perché riteniamo che sia possibile creare con questa Giunta, determinare con questa Giunta elementi di rottura con la tradizionale politica della Democrazia Cristiana. E quando ci siamo accorti che questo non era avvenuto, che questa nostra era una pia illusione, abbiamo ritirato l'appoggio dei nostri voti alla Giunta Rais, i quali essendo stati dati in maniera autonoma — come aveva ribadito ripetutamente lo stesso Presidente — non hanno determinato nemmeno una crisi della Giunta.

Quindi, stavo dicendo, c'è stato questo dibattito sull'elezione; e in questo dibattito sull'elezione io capisco che i sardisti non abbiano citato i radicali perché si dice che ci sia un veto sardista alla presenza dei radicali in maggioranza. Io non lo capisco; non lo capisco principalmente dal punto di vista politico, non dal punto di vista caratteriale, come sostengono i sardisti. Perché dire "no" alla presenza radicale significa dire "no" alle battaglie per i diritti delle etnie, per i diritti delle minoranze, per le cose che i sardisti dicono di volere in Sardegna o per la Sardegna. Ma, dico, io non lo capisco assolutamente; comunque è un dato di fatto. Non capisco il silenzio del Partito comunista e non capisco ancora di più il silenzio del Partito socialista, il quale non può pensare di liquidare il rapporto con i radicali limitandolo ad alcuni incontri informali. I radicali hanno fatto delle proposte precise, delle proposte politiche

precise che sono equivalenti, come validità, e diverse nelle implicazioni rispetto alle proposte che fa la Democrazia Cristiana o il Partito Sardo d'Azione o il Partito repubblicano. Qua allora andiamo al nodo, al nocciolo della questione. Trattare con i repubblicani e non trattare con i radicali significa avere già fatto una scelta di fondo. Significa che il Partito socialista, d'accordo con il Partito Sardo d'Azione, d'accordo con il Partito comunista e il Partito socialdemocratico hanno già in mente una maggioranza che è diversa da quella che propongono i radicali e che quindi non può assolutamente, se così è — io dico ancora —, non può assolutamente implicare la presenza e il consenso radicale. Perché, ripeto, noi non siamo del parere di votare un esponente che si qualifichi formalmente a sinistra e che poi tenda, con la sua Giunta, a garanzie autonomiste, a garanzie di partecipazione democristiana o a garanzie di qualsiasi tipo verso la Democrazia Cristiana. Anche perché noi non siamo convinti, come sembra che lo siano alcuni esponenti del Partito socialista, che l'alternativa si fa ma non si dice. Perché o l'alternativa alla Democrazia Cristiana è una cosa valida, è una proposta politica valida, una proposta politica attendibile presso la gente, e allora siamo qui e siamo disponibili, usciamo allo scoperto. Si dica: "noi siamo per mandare la Democrazia Cristiana all'opposizione con questo programma, con queste proposte"; ed ecco che i voti radicali sono disponibili. Oppure l'alternativa di sinistra non è credibile politicamente, non è pagante per il Partito socialista, per il Partito comunista, per il Partito Sardo d'Azione; e non si capisce a che gioco giochino a questo punto tutti questi signori.

Quindi, stavo dicendo, questi sono i dubbi che in maniera principale io volevo sottolineare.

Anche perché il dibattito, non soltanto per le cose che sono state dette ma per come poi si è configurato, ha dimostrato, dicevo, la volontà di non rompere comunque con la Democrazia Cristiana. Anzi, io credo che l'intervento socialdemocratico, che è stato l'intervento più spinto che poi si è avuto in quest'Aula, e che ha

visto dei momenti veramente interessanti, da commedia di De Filippo, quando i democristiani giocavano a fare i moralizzatori dei socialdemocratici — ed è compito davvero arduo, non per difendere i socialdemocratici, ma sicuramente la storia ci insegna alcune cose, la storia della politica italiana —, dicevo che l'intervento socialdemocratico è stato caratterizzato fino in fondo dalla volontà di non rompere comunque con la Democrazia Cristiana; tanto è vero che si è verificato, proprio per questa volontà, un ulteriore stravolgimento pericolosissimo del Regolamento in quanto si è sospeso il dibattito sull'elezione del Presidente senza arrivare all'elezione del Presidente stesso, creando un precedente che è veramente pericoloso e che avrà, ne sono certo, ulteriori richiami magari al momento di future elezioni, per creare momenti di crisi che serviranno un po' a tutti. Quindi, dicevo, tutti d'accordo, tutti a dire alla Democrazia Cristiana: "ma sì, in fin dei conti, rinviando fino a martedì prossimo, non è questo gran danno, non eleggiamo, cerchiamo ancora gli accordi", e così via di seguito. Quindi non solo non abbiamo visto la volontà di rompere, ma addirittura abbiamo visto la volontà di cucire comunque con i repubblicani per cucire comunque con i democristiani.

Mi sono proposto di non essere lungo, di essere anzi estremamente sintetico; e per essere sintetico voglio precisare alcune cose. Quindi noi non appoggeremo nessuno in maniera autonoma; noi non voteremo nessuno in maniera autonoma. Il nostro è un discorso completamente diverso, lo abbiamo già scritto in un comunicato che purtroppo, come tutti i comunicati radicali, fa una brutta fine. I partiti della sinistra — il Partito comunista, il Partito socialista, il Partito Sardo d'Azione, il P.S.D.I. — ci debbono dire se vogliono i nostri voti, se accettano le nostre proposte. Questo è l'elemento determinante perché i nostri voti possano confluire sulla figura del Presidente designato; a quanto si dice, Rais, designato dai partiti della sinistra, perché noi non lo sappiamo se non per letto dai giornali.

Quindi — ripeto perché sia chiaro — i nostri voti sono disponibili, ma sono disponibili sol-

tanto per un governo alternativo alla Democrazia Cristiana e dietro precisa richiesta dei partiti della sinistra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io con il mio intervento, che non avrà un taglio squisitamente politico, intendo fare delle considerazioni su alcuni contenuti operativi della ex compagine governativa guidata dal socialista Franco Rais. Alcune considerazioni sulla eclatante capacità operativa della passata compagine, per il dovere morale che noi abbiamo, come consiglieri regionali del partito di maggioranza relativa, di mettere i sardi sull'avviso di quale pericolo può ancora incombere su di loro se si dovesse realizzare quanto paventato da alcuni partiti che hanno concorso a comporre la passata compagine governativa regionale.

Dopo lustri di sonnolenza, di passiva accettazione della logica colonizzatrice che in materia di trasporti aveva caratterizzato i rapporti Stato-Regione...

BUZZANCA (P.R.S.). E l'Assessorato di Baghino.

BAGHINO (D.C.). Dopo lustri di sonnolenza — collega Buzzanca, se hai la cortesia di attendere — in ritardo la Regione sarda si è dato l'Assessorato dei trasporti, nonostante la carenza della struttura tecnico-amministrativa e burocratica, assolutamente carente per numero e per disposizione logistica (l'Assessorato è diviso in tronconi sparsi per la città); e questi fatti — carenza amministrativa e strutturale — testimoniano che ancora noi non abbiamo acquisito completamente piena coscienza dell'importanza del problema dei trasporti nel complesso quadro economico-sociale. Dopo questa sonnolenza la classe politica, le forze sociali ed imprenditoriali, la popolazione tutta ha incominciato a svegliarsi dal torpore in cui da sempre era stata tenuta e a rivendicare con maggior forza un diverso atteggiamento, un impegno, una considerazione nuova da parte del potere centrale, sottolineando,

a nostro avviso, il ruolo non secondario che la burocrazia ministeriale svolge nel frenare qualunque azione di decentramento, che sminuisca il proprio potere accentratore. Sono gli anni in cui si vedono, dopo gli inizi incerti, le prime tiepide applicazioni dell'articolo 53 dello Statuto; c'è una maggiore partecipazione regionale nelle sedi e negli organi decisionali statali, nella regolamentazione dei servizi marittimi ed aerei, e nella elaborazione delle tariffe aeree. Col passare del tempo, si accentua sempre più la presenza regionale ai più alti livelli dei disparati organismi che concorrono in qualche modo a modificare in positivo la triste realtà isolana. Sono gli anni in cui, signor Presidente, su nostra pressione, viene costituito il Comitato tecnico in ambito CIP, con partecipazione, con parere vincolante, della Regione sarda attraverso un suo tecnico; sono gli anni in cui si partecipa alla Commissione Sangalli (per la prima volta nella storia della Regione sarda) per il parere sulle richieste delle compagnie aeree, in genere volte ad ottenere aumenti delle tariffe; direttamente si discute di "continuità territoriale" nello stesso CIP. Sono testimonianze di un'attività nuova che in materia di trasporti si è data la Regione sarda.

Erano pure partecipazioni accademiche, fatte al solo scopo di tacitare i postulanti sardi che, in tutte le lingue, chiedevano il rispetto dell'articolo 53 dello Statuto? Intanto dobbiamo riconoscere che, per la prima volta, nella storia sarda, la Sardegna riusciva a far rispettare, anche se non completamente nella sua accezione fondamentale, un articolo dello Statuto sardo mai rispettato.

Grazie al Presidente del Comitato tecnico, Chisari, si è iniziata una prassi che vedeva la Regione sarda parte attiva e determinante nel predisporre e coordinare i programmi con la Tirrenia per i collegamenti estivi che miravano, da una parte, ad eliminare i mortificanti e penalizzanti spettacoli dei bivacchi nei porti italiani e sardi, e dall'altra ad aumentare la capacità di trasporto di passeggeri e merci con l'immissione nelle rotte sarde di nuove navi. Erano finiti i bivacchi; se qualche volta si verificavano erano dovuti a cause esterne come gli scioperi;

si era avuto il *boom* turistico, cioè si era registrato un maggior numero di presenze estive. Le autentiche battaglie di allora nell'ambito del Comitato tecnico e nello stesso CIPE hanno portato, in quegli anni, in cui tutto il Paese registrava impassibile gli aumenti più incredibili su tutto, dicevo che le battaglie hanno portato al risultato che, mentre tutto aumentava, le tariffe marittime per la Sardegna non si toccavano. Così come le battaglie nella Commissione Sangalli — ai sonnolenti colleghi debbo dire che la Commissione Sangalli stabiliva se accettare o meno gli aumenti delle tariffe richiesti dalle compagnie per la Sardegna —, dicevo le battaglie della Commissione Sangalli hanno portato al riconoscimento dell'essenzialità di alcuni collegamenti Sardegna-Continente. Cosa significa? Che come conseguenza non c'è stato aumento delle tariffe nei collegamenti con la Sardegna; e per un certo periodo il collegamento Cagliari-Roma era inferiore di circa il 27 per cento rispetto ad una stessa distanza nel territorio nazionale. Era considerato come notturno un volo, con conseguente sconto del 20 per cento, anche se effettuava un collegamento giornaliero: cioè considerare notturno un volo prima delle 22 era un privilegio toccato alla Sardegna, i voli notturni sono infatti dopo le 22.

Perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, dico queste cose? Per dire che un Assessore è più bravo dell'altro? No! Non sarebbe serio, sarebbe cosa di poco conto, mettere a confronto l'operato di un Assessore rispetto ad un altro, confrontare l'azione di Baghino rispetto all'azione di Berlinguer. Me ne guardo bene! Il collega Berlinguer è persona rispettabilissima; so che dedica il massimo impegno al problema dei trasporti, anche se i risultati sono quelli che sono. Assolutamente non è questo il significato...

MARRAS (P.C.I.). Non aveva Andreotti, Presidente del Consiglio.

BAGHINO (D.C.). Beh, oh Dio, ha qualche parente che conta nella gerarchia degli uomini di potere in Italia! Dopo Cirillo un po' meno per

dire la verità; però conta sempre...

COGODI (P.C.I.). Cirillo ve lo tenete voi.

MURA (D.C.). Come voi vi tenete Maresca.

PRESIDENTE. Per favore colleghi, per favore, lasciate proseguire l'oratore. Onorevole Baghino, non raccolga le interruzioni; la prego, continui.

BAGHINO (D.C.). Signor Presidente, dopo la dialettica del collega Carrus, brillante come sempre, che ha intorpidito le non attente intelligenze di alcuni partiti, è chiaro che il mio intervento cerca di essere un po' vivace, di dare un po' di tono diverso a questo Consiglio. Io acconsento che ci siano queste variazioni al tema così serio che stiamo trattando.

Dicevo che il confronto dei risultati di allora con quelli attuali ci serve per una valutazione politica sulla efficacia e sulla validità di una formula politica rispetto ad un'altra. Perché si ottengono questi risultati, anziché altri? Non è in discussione, signor Presidente, la bravura del solista; è di tutta la banda; o, se è più simpatico il termine, dell'orchestra di cui si vuole esaminare il risultato. E' sotto le orecchie di tutti il suono non armonico, non melodico, ma stridulo e piuttosto stonato dell'orchestra regionale costituita dall'ex compagine guidata da Rais. Ogni tanto qualche elemento minacciava di abbandonare il podio, poi ci ripensava, si tratteneva, continuava a suonare con gli altri anche se insieme non riuscivano ad esprimere il suono che i sardi si aspettavano.

Queste difficoltà dei singoli creavano imbarazzo al direttore Rais, che altro non poteva fare che constatare la mancanza assoluta di un'attività corale che portasse a dei risultati positivi. Certa classe sociale e certa stampa che riteneva di poter assistere ad un'efficace e dolce melodia di Beethoven, ha assistito invece ad un vacuo e stridulo spartito del Cubeddu-Crasta con la Giunta Rais. E fuori metafora, signor Presidente, la constatazione più ovvia e più evidente che purtroppo per i Sardi, giorno dopo

giorno, si deve fare è che la passata Giunta era insufficiente. Non era completa; mancava di rappresentatività; eravamo di fronte ad un aborto democratico. L'ostinazione nel voler difendere il cadregghino in tutti i modi, la pervicacia nel voler rimanere per forza contro gli interessi dei Sardi è un affronto alla democrazia. Prevengono gli interessi personali e di partito su quelli generali del Popolo sardo. E' questo il metodo che certi partiti intendono usare per difendere e potenziare l'autonomia della Regione sarda? Se non conoscessimo l'impegno, la serietà e la capacità dei singoli componenti della ex compagine con in testa il Presidente, saremmo tentati di affermare che ci troviamo di fronte a degli incoscienti, irresponsabili, che a testa bassa, tappandosi le orecchie, chiudendosi gli occhi per non sentire e non vedere, tirano innanzi incuranti delle rovine e delle macerie che gli stanno intorno, non preoccupati neanche del fatto che il loro incedere malfermo e insicuro ad altro non serve che ad accrescere caos al caos. Può essere accusata l'opposizione D.C., come talvolta si è tentato di fare su altri temi, di non collaborare laddove istituzionalmente le compete. Non vedo il collega Catte, Presidente della Commissione trasporti; dica in questa aula, onorevole Catte, qual è il comportamento, qual è stato fino adesso il comportamento e l'impegno dei commissari democristiani sui provvedimenti sottoposti al loro parere in Commissione. Dica se è intralcio, ostruzione od intralcio ai tentativi di operare della ex compagine, l'essere il più solleciti possibile nell'approvare sempre o quasi gli argomenti attinenti al complesso mondo dei trasporti. Mi si potrebbe qui, da parte di qualche collega, dire che questo comportamento è dovuto alla bontà delle leggi proposte e non alla consapevolezza che è maturata in noi che tale materia è tanto delicata e tanto importante per tutta l'economia isolana che richiede la partecipazione e la convinta adesione di tutti alla sua elaborazione e alla prospettiva esterna dei suoi molteplici problemi. Ma per rispetto a quest'Aula non vorremmo rammentare quale fu il comportamento della Commissione trasporti del Consiglio regionale

in occasione della Conferenza regionale dei trasporti. Conferenza che è stata definita, signor Presidente, onorevoli colleghi, dai tecnici del coordinamento ministeriale — le più autorevoli voci, perché partecipano a tutte le conferenze regionali, le più autorevoli a classificarle buone o cattive — come la miglior conferenza, con in testa il presidente Ghinami, mai organizzata in Italia.

Si è voluto, in quel momento, approfittare di una particolare situazione, esistente all'interno della D.C., per tentare con ogni mezzo il boicottaggio. Onorevole Catte (è assente! Sarà significativa l'assenza del Partito repubblicano in questo momento? Lo chiedo all'onorevole Rais) dica se ha mai notato, come Presidente della Commissione trasporti, comportamenti ostruzionistici, od in qualche modo dilatori dei commissari D.C., derivanti da particolari situazioni esistenti nei partiti che componevano la compagine governativa? Si può dire quel che si vuole, presidente Rais, di questo strano e composito e pluralista Partito democristiano, tutto senza esagerare naturalmente, ma non si può non dare atto che ha uno stile, una dignità, una consapevolezza in ordine all'importanza dei problemi dei trasporti; non ha alimentato e non alimenta le dissidenze altrui, se con ciò si possono arrecare danni ai Sardi; non utilizza certa stampa idiota per evidenziare differenze interne di partito, se ciò può danneggiare i Sardi; non approfitta delle particolari situazioni che si verificano in ogni partito democratico per temporeggiare o rinviare soluzioni di problemi, se ciò può danneggiare i sardi. Non si qualifica un partito con le enunciazioni ed i proclami, sono i fatti concreti, è la buona volontà che qualifica le persone investite di responsabilità.

Devo saltare, risparmio alcune indicazioni che come Democrazia Cristiana intendevamo dare alla passata compagine per indicare qual era il comportamento che si doveva tenere su alcuni problemi. Tentavamo di dare delle indicazioni. Salto tutto, ma non posso non evidenziare la tendenza di comportamento e di stile dell'altra Giunta rispetto a questa dimissionaria.

Dai tre documenti conclusivi delle tre Commissioni, costituite in occasione della Conferen-

za regionale dei trasporti, fra le tante valide e qualificate indicazioni che vengono formulate come contributo alla soluzione del problema, una è comune ai documenti e s'impone su tutto: la necessità di dotare la Sardegna dello strumento essenziale, fondamentale, prioritario in assoluto per il problema dei trasporti: il piano regionale per i trasporti.

Abbiamo sempre dichiarato e lo ribadiamo in questa occasione, che il piano regionale dei trasporti per la Sardegna, per la particolare posizione geografica della nostra regione, sarà uno dei piani regionali dei trasporti più complessi e completi. In esso dovranno trovare spazio le più complete problematiche dei trasporti afferenti non solo alle correlazioni terrestri o terra-mare, ma contemporaneamente le interazioni dei tre spazi terra-mare-aria.

Ed ecco, signor Presidente, amici democristiani alcune cose che devono essere evidenziate, ché forse non le conoscete. Signori della stampa, che simpatizzavano per la Giunta di sinistra, ascoltino alcune cose che la passata compagine ha fatto in tema di lottizzazione, la più bieca e sporca e deprecabile che si possa verificare in in una compagine politica.

Consapevoli dell'importanza del piano regionale dei trasporti, si era fatta una nomina di tecnici, a cui non era stata richiesta la tessera di partito (sì, non era stata chiesta la tessera di partito!), una nomina di tecnici che avrebbe dovuto redarre il piano dei trasporti. Non c'erano, cioè, signor Presidente — e lo sa bene il Presidente del Consiglio che allora guidava la Giunta —, fra i tecnici dei professori universitari democristiani, ma esperti di chiara fama nazionale e internazionale; non c'erano — era Assessore ai trasporti il sottoscritto —, non c'erano democristiani con tessera fra i tecnici. E' stata fatta la nomina. Nel Comitato per la programmazione c'è stato qualche dubbio da parte di un tecnico comunista. I dubbi sono stati superati, ma temporaneamente, pare; perché dopo che la Giunta ha nominato tutti questi tecnici, con in testa il partito del presidente Ghinami (la lettera, e non la porto fuori, con l'indicazione dei tecnici è firmata da Ghinami); dopo che si erano superate, dicevo, le prime avvisa-

glie contrarie di un tecnico comunista del Comitato per la programmazione; dopo che si era riusciti, come Giunta, ad avere il finanziamento per il Piano dei trasporti, inserendone il finanziamento nel piano speciale numero 1, una volta insediata questa nuova Giunta, signori del Consiglio, sono state cambiate le nomine e sono stati sostituiti alcuni professori di chiara fama nazionale e internazionale con tecnici muniti di tessera, mortificando la dignità dei professionisti singoli.

PIREDDA (D.C.). E' il buon governo!

BAGHINO (D.C.). Questo è buon governo, collega Piredda! E oggi c'è una lotta, o c'era ieri, perché si tentava di dare, dopo le indicazioni di un altro Comitato che si era sostituito ai tecnici (rilevi la stampa il buon governo della passata compagine), si tentava di dare ad una società d'ingegneria le indicazioni fornite da questi nuovi soloni tesserati esperti nei problemi dei trasporti...

(Interruzione dell'onorevole Gianoglio).

Devo evidenziare questo buon governo per dire che si accingono a costituirne un altro della stessa fatta, quindi salterò tutto signor Capo gruppo, e chiuderò subito.

Quindi dicevo che dopo aver fatto questo, adesso la compagine bisticcia perché la convenzione che devono fare con questa società d'ingegneria era composta da un elenco di società del solo Partito comunista o legate ad esso. E allora si sono messi a bisticciare e hanno aumentato l'elenco delle società che dovevano stipulare la convenzione, sempre continuando la prassi di "un poco a me, un poco a te".

Ho detto alcune cose, ma mi riservo di continuare per alcune ore su queste dimostrazioni "di buon governo" limitatamente al compito che mi è stato assegnato sui contenuti di un certo settore; poi saranno i miei colleghi ad evidenziare questa chiarezza lampante di "buon governo" della passata compagine amministrativa.

Si sta tentando di costituire l'aborto di un

embrione, pericolosissimo agli interessi dei sardi, che tiene conto prevalentemente degli interessi dei partiti che lo vogliono costituire, mortificando ulteriormente l'interesse dell'Isola.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

PIREDDA (D.C.). Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, io ho parlato con lei e le ho chiesto il tempo che le occorreva, e mi ha detto che era opportuno arrivare a stasera.

Allora onorevole Piredda intende prendere la parola?

PIREDDA (D.C.). Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Gianoglio. Ne ha facoltà.

GIANOGLIO (D.C.). Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cogodi. Ne ha facoltà.

COGODI (P.C.I.). Rinunzio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Rinunzio.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, ci sono tre votazioni, non credo che sia il caso di procedere immediatamente.

(Interruzioni).

Vorrei parlare con il capo gruppo della D.C..

(Interruzioni).

VIII LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

30 MARZO 1982

GIANOGLIO (D.C.). Presidente, non capisco questa sua esitazione, siamo in seduta e sono le 13. Abbiamo sempre continuato, c'è tempo per fare le votazioni: se ne fa una o due, oppure si fanno tutte e tre, quelle che si possono fare!

PRESIDENTE. Non v'è da parte mia alcuna esitazione. Il problema è sorto inopinatamente, perché io fino a pochi minuti fa ho parlato con l'oratore che doveva intervenire — mi scusi onorevole Serra — il quale mi ha pregato di rinviare a stasera.

SERRA (D.C.). Chi? Io ho detto che non parlavamo.

Elezione del Presidente della Giunta regionale.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Benissimo, allora procediamo. Il Consiglio deve procedere alle votazioni per l'elezione del Presidente della Giunta regionale. Ricordo che per la validità della votazione, a norma dell'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, n. 250, è necessario l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e che, a norma dell'articolo 36 dello Statuto, l'elezione ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza assoluta.

Si procede alla votazione a scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	71
votanti	39
astenuti	32
maggioranza	41

Hanno ottenuto voti: Rais Francesco, 32; Anedda Gianfranco, 4; Catte Antonio, 2; Pugioni Maria Isabella, 1.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demontis - Erdas - Mannoni - Marras - Melis - Muledda - Murru - Offeddu - Orrù - Pili - Pintus - Pischedda - Raggio - Rais - Saba Antonio - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Are - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Boi - Carrus - Demartis - Dettori - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Medde - Moretti - Mura - Oppi - Piredda - Puddu - Rojch - Saba Benito - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

Seconda votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poiché nessun consigliere ha ottenuto la maggioranza dei voti prevista dall'articolo 36 dello Statuto, si procede ad una seconda votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	73
votanti	41
astenuti	32
maggioranza	41

Hanno ottenuto voti: Rais Francesco, 34; Anedda Gianfranco, 4; Catte Antonio, 2; Pugioni Maria Isabella, 1.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Atzori Villio - Barranu - Battolu - Berlinguer - Buzzanca - Cardia - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demontis - Erdas - Mannoni - Marras - Melis - Mereu - Muledda - Murru - Offeddu - Orrù - Pili - Pintus - Pischedda - Raggio -

VIII LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

30 MARZO 1982

Rais - Saba Antonio - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Sechi - Tamponi - Uras.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Are - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Baghino - Becciu - Boi - Carrus - Demartis - Dettori - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Loretto - Medde - Moretti - Mura - Oppi - Piredda - Puddu - Rojch - Saba Benito - Secci - Serra - Soddu - Spina - Tidu - Zurru).

Terza votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poiché nessun consigliere ha ottenuto la maggioranza dei voti prevista dall'articolo 36 dello Statuto, si procede ad una terza votazione.

Ricordo che per questa votazione è sufficiente la maggioranza relativa.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	73
votanti	71
astenuti	2

Hanno ottenuto voti: Rais Francesco, 34; Are Pietro, 30; Anedda Gianfranco, 4; Puggioni Maria Isabella, 1; Catte Antonio, 2.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Angius - Are - Asara - Atzeni - Atzori Angelo - Atzori Villio - Baghino - Barranu - Battolu -

Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Chessa - Cogodi - Corona - Corrias - Cossu - Demartis - Demontis - Dettori - Erdas - Floris Mario - Floris Severino - Franceschi - Gianoglio - Isoni - Ladu - Mannoni - Marras - Melis - Mereu - Moretti - Muledda - Mura - Murru - Offeddu - Oppi - Orrù - Pili - Pintus - Piredda - Pischedda - Puddu - Raggio - Rais - Rojch - Saba Antonio - Saba Benito - Sanna Carlo - Sanna Emanuele - Satta Gabriele - Satta Sebastiano - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami - Medde.

PRESIDENTE. Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale il consigliere Franco Rais.

(Applausi).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 10 e 30, con il seguente ordine del giorno: "Disegno di legge numero 232, Bilancio di previsione della Regione per l'anno 1982.

Informo che è indetta la Conferenza dei Presidenti di gruppo per domani mattina alle ore 10 in questa sede.

La seduta è tolta alle ore 13 e 55.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interrogazione Ladu, con richiesta di risposta scritta, sul mancato rinnovo del Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Pelau-Buoncammino, con sede a Gairo-Cardedu.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se è a conoscenza del fatto che il Consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Pelau-Buoncammino, con sede a Gairo-Cardedu, pur essendo scaduto sin dall'estate del 1981, non ha ancora provveduto ad indire le elezioni per il rinnovo delle cariche. L'attuale dirigenza sembra aver motivato il mancato rinnovo del Consiglio con il fatto che l'attuale normativa elettorale sarebbe antidemocratica, pur essendo la stessa con la quale essi sono stati eletti, e che quindi sarebbe necessario attendere l'approvazione di nuove norme da parte del Consiglio regionale prima di procedere ad indire le elezioni. Se risulta inoltre che da parte dei vari Comuni (Gairo, Arzana, Villagrande, etc.) sono già state effettuate proteste per il mancato rinnovo degli organi dell'Ente.

Poiché le motivazioni addotte manifestano intolleranza e spirito di prevaricazione e sono prive di qualsiasi fondamento giuridico e danneggiano numerosi operatori agricoli nei loro fondamentali diritti di partecipazione alla gestione dell'Ente promotore di sviluppo e di iniziative unitarie nel settore agricolo, l'interrogante chiede un intervento urgente dell'Assessore competente perché a termini di legge vengano indette immediatamente le elezioni per il rinnovo democratico degli organi di governo nel Consorzio di bonifica di Pelau-Buoncammino, a cui sono interessati i Comuni di Gairo, Osini, Ulassai, Ierzu, Ussassai, Seui, Barisardo, Loceri, Lanusei, Arzana, Villagrande e Tertenia. (506)

Interrogazione Moretti sulla vertenza Manfredi.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali iniziative intendano attuare per porre fine alla vertenza Manfredi.

Infatti, dopo le ripetute sollecitazioni presso l'Assessorato dell'agricoltura per un intervento deciso presso la CASMEZ circa l'approvazione della perizia di variante e suppletiva dell'Impresa Manfredi sul progetto 50012/A - Opere di adduzione alla diga del Rio Mannu di Pattada, I° stralcio - il sottoscritto denuncia l'aggravarsi della situazione dovuta al fatto che la CASMEZ ha approvato la perizia n. 1 disponendo che l'Impresa accetti la formale rinuncia della riserva relativa al riconoscimento di maggiori oneri derivanti dalla formazione di sovrascavi in galleria. In merito alle altre riserve avanzate dall'Impresa Manfredi, lo stesso Consiglio di amministrazione ha deciso di respingerle. Siamo pertanto al punto che la "Manfredi" non vuole firmare il verbale di ripresa dei lavori. Il Consorzio di bonifica dovrà ordinare, in tempi brevi, o meglio immediatamente, la ripresa degli stessi e, nel caso l'Impresa non dovesse ottemperare, si darà luogo alla procedura di rescissione del contratto in danno. Se le cose dovessero procedere burocraticamente, come purtroppo fino a questo momento, i lavori di adduzione della diga del Rio Mannu di Pattada resteranno bloccati chissà per quanti anni, con le relative conseguenze sui programmi di sviluppo e trasformazione della zona che, per oltre vent'anni, ha visto il generoso apporto e la lotta di tutte le forze politiche e sociali interessate. Oltre all'invito ad un esame serio ed alle conseguenti modifiche delle procedure degli appalti in Sardegna che, come in questo caso, hanno compromesso l'avvenire di intere popolazioni, il sottoscritto chiede un'iniziativa dell'Assessore competente, che ha dimostrato particolare sensibilità per i problemi della zona per abbreviare i tempi di soluzione della vertenza, proponendo magari a brevissima scadenza un incontro tra le parti e sensibiliz-

zando la CASMEZ a procedure urgenti che non facciano perdere ancora tempo prezioso per la realizzazione dell'opera.

Quanto ad altri eventuali responsabili ed in particolare alla ditta interessata che si è aggiudicata i lavori con il fortissimo ribasso, cui forse sono da addebitare in buona parte tutti i mali successivi, si chiede una verifica immediata e severa degli atti, che consenta il soddisfacimento delle richieste, oppure il deferimento alla Magistratura per eventuali addebiti e responsabilità nel grave danno arrecato all'intera zona di cui le amministrazioni interessate dovranno chiedere conto senza guardare in faccia nessuno. (507)

Interrogazione Moretti sulla situazione del "S. CAMILLO" di Sassari.

Il sottoscritto, con l'intento di rendere di pubblico dominio la situazione esistente all'interno del Consorzio per l'assistenza agli handicappati del S. Camillo, chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla sanità per conoscere quali provvedimenti urgenti intendono adottare in merito a quanto di seguito espone:

1) la situazione dei bambini ospiti è assolutamente insostenibile, dal momento che pagano un prezzo altissimo, sul piano del soddisfacimento dei propri bisogni umani, morali e assistenziali, per continuare a pietire un servizio assolutamente inadeguato;

2) presso la prima sezione, i bambini ospiti sono stati rinchiusi in un piano dove dormono, vivono e soddisfano le loro necessità controllabili e incontrollabili;

3) decine di bambini incustoditi sono stati rinchiusi a chiave in una stanza;

4) un genitore ha sorpreso il proprio bambino bere dal "pappagallo";

5) gli spazi esterni al fabbricato sono in genere seminati di scarpe, carta igienica, sapone, pannolini, ecc.; più fieno, mentre i bambini vi si rifugiano;

6) un tragico carnevale può apparire al visitatore improvviso: i bambini indossano pan-

taloni larghi o troppo stretti, legati con uno spago o garza, o tenuti con le mani dagli indossatori; i calzini, nel 90 per cento dei casi sono diversi l'uno dall'altro, di colore contrastante; si vedono molti bambini scalzi, camminare sul pavimento.

I locali del S. Camillo danno la sensazione più di un lager che di un istituto per esseri indifesi che hanno bisogno di assistenza e soprattutto di amore. Le finestre sono saldate. Reti arrugginite fanno mostra di sé e non evitano la pericolosità di balconi e terrazze da cui potrebbero precipitarsi i ricoverati in qualsiasi momento. Nel caso di pioggia, i locali superiori si allagano, si spalancano e sbattono finestre: un inferno!

Ci sono però locali inutilizzati. Si ha la sensazione di un acquisto sbagliato: forse il S. Camillo potrebbe essere più adatto per carcere che per sede di cura e di riabilitazione. Si ha la netta sensazione di una società che scarica gli handicappati rinchiudendoli perché tolgano "lo scandalo" della loro presenza. Basta vedere i servizi igienici, gli spogliatoi, le scene di tragedia di handicappati che sui letti a rotelle trascinano altri handicappati per i bracci del lager.

C'è da chiedersi se la Giunta regionale voglia preoccuparsi di questa situazione. C'è personale scontento, forse insufficiente o mal distribuito. Il rapporto di 2/1 non sarebbe certo ottimale per il S. Camillo. Ci sono tre medici convenzionati, quattro che non hanno riconosciuta la posizione giuridica di aiuti e di primari, nonostante varie deliberazioni del Consiglio di amministrazione. Occorre personale specializzato. Occorre che il S. Camillo abbia come fine la cura e l'amore per i ricoverati.

C'è un locale per proiezioni cinematografiche chiuso ed inutilizzato. Continuare, se le parole hanno un senso, dopo una visita ai locali e ai degenti, significa dimostrare una tragica impotenza.

Il sottoscritto chiede un'immediata visita dell'Assessore alla sanità ed una inchiesta, col metodo di quella per l'Ospedale di Cagliari, la cui situazione impallidisce nei confronti di quella del S. Camillo. (508)